

**LA BERLINARTWEEK DAL 13 SETTEMBRE**  
Dal 13 al 18 settembre la capitale tedesca è teatro della settimana dedicata all'arte: berlinartweek.de



**LE MOSTRE DA VEDERE IN ITALIA E IN EUROPA**

**VARENNA**

**La montagna dipinta**  
Villa Monastero

La mostra, allestita nella casa museo sulle rive del Lario, documenta il genere della veduta alpina in 100 tele dell'Ottocento e primo Novecento, provenienti da raccolte private lombarde. Tra gli autori Eugenio Spreafico, Emilio Longoni, Angelo Morbelli e Cesare Maggi.

Fino al 25 settembre

**CREMONA**

**Janello Torriani**  
Museo del Violino

Un genio del Rinascimento. La mostra racconta la storia di questo matematico e inventore italiano, ricordato per aver lavorato ad un trattato di orologeria planetaria. Assunto da Carlo V, è in seguito attivo alla corte di Filippo II di Spagna.

Dal 10 settembre

**CASTRONUOVO SANT'ANDREA**

**La grafica di Arp e Viani**  
MIG

Il museo potentino celebra il centenario del dadaismo presentando opere grafiche di Hans Arp, mettendole a confronto con quelle dello scultore Alberto Viani che negli anni Cinquanta ne riprende la ricerca formale astratta.

Fino al 26 settembre

**BASILEA**

**Kandinsky, Marc e il Blaue Reiter**  
Fondation Beyeler

Un significativo percorso dedicato al gruppo che a partire dalla mostra di Monaco del 1911 ha rivoluzionato il mondo dell'arte, prendendo il nome dal leggendario almanacco pubblicato da Kandinsky insieme a Marc.

Dal 4 settembre

**LUGANO**

**Paul Signac**  
LAC

Riflessi sull'acqua. Il museo propone una importante mostra che ricostruisce l'opera del protagonista del pointillisme, attraverso 140 opere, dipinti, disegni, acquerelli e incisioni, provenienti da una importante collezione privata.

Dal 4 settembre

**CHANTILLY**

**Le Grand Condé**  
Chateau

Nello scenario della fastosa dimora, l'esposizione ricorda uno dei personaggi più importanti della storia di Francia, Louis II di Borbone, principe di Condé (1621-1686), cugino del Re Sole, attraverso 120 opere d'arte e documenti.

Dal 5 settembre

A CURA DI LUISA SOMAINI

**VENEZIA**

**Le avventure di Caffi in viaggio con la pittura**

**CESARE DE SETA**

Ci sono destini singolari: Ippolito Nievo, autore di un capolavoro quale *Le confessioni di un italiano*, seguì Garibaldi nell'impresa dei Mille: morì a soli 30 anni nel naufragio del vapore che lo conduceva a Napoli nel 1861. Ippolito Caffi (1809-1866) aveva fatto scelte politiche analoghe e fu pittore di talento, viaggiando per l'Europa e in Oriente, ne trasse tele con prodigiosa operosità. Morì nell'affondamento della nave nel corso della battaglia di Lissa: nel 1888 la vedova donò 166 opere che si trovavano nell'atelier dell'artista e sono parte essenziale della mostra *Ippolito Caffi. Tra Venezia e l'Oriente 1809-1866*, a cura di Annalisa Scarpa, Museo Correr (fino al 20 novembre) che s'impone non solo per la ricchezza di quanto offre (dipinti, disegni, album) ma per il catalogo (Marsilio) che è il più aggiornato repertorio della sua opera. Fu un vedutista di rango, erede di una secolare tradizione che nella laguna aveva conosciuto fasti che poche città al mondo possono vantare. Spirito ribelle seppe coniugare pennello e fucile: l'intensa attività risorgimentale lo costrinse a fuggire di qui e di là. Oscillò tra Venezia e Roma, da Napoli a Genova a Torino, da Nizza si recò a Parigi, Londra, Madrid e Siviglia. Poi la Grecia e l'Egitto. Un periplo dove il suo talento di vedutista ci sorprende per la duttilità con la quale la sua vena di artista originale è capace di trasferire sulla tela luci, paesaggi, monumenti e genti così diverse tra loro. Fu un pittore-soldato e più volte patì le prigioni austro-ungariche: nel 1848, quando scoppia l'insurrezione nel Lombardo-Veneto, da Roma non esita a precipitarsi a Venezia. La sua vita è un romanzo e le sue tele una cronaca da reporter di luoghi e eventi vissuti in prima persona.

La mostra è scandita in quattro sezioni: Venezia, rifugio dell'anima; Roma, maestra di prospettiva; Fascino delle sirene d'Oriente; Le città dell'esilio. Seguire una scansione cronologica in un pittore del talento di Caffi non è agevole: non c'è dubbio che la tradizione veneziana è agli esordi evidente, ma Antonio Canal non avrebbe mai potuto dipingere *Festa sulla Via Eugenia* (1840): un piccolo olio con una notte appena rischiarata dalla luna, con la laguna buia e un edificio illuminato sotto cui sono assiepati i festanti attorno a un fuoco. Siamo fuori da ogni "genere" consacrato e, quantunque Caffi replicasse più volte questo dipinto, mai si staccò dall'originale e lo serbò per sé. Tela da associare a *Carnevale e fuochi di bengala* non solo per il notturno ma per il vivace addensarsi di gente attorno allo schioppettare dei fuochi. Drammatico il *Bombardamento di Marghera* (1849): nei notturni Caffi si libera del tutto di Canaletto, come in piazza San Marco *La sera di carnevale* (1860). Sono trascorsi vent'anni dal notturno da cui si è partiti, ma Caffi conserva intatta la sua originalità lontana dalla "maniera" veneziana. Nel 1832 è a Roma e resta abbagliato dal dorato co-

lore della città che impregna i *Mirabilia* antichi e moderni, ma non è il solo pittore del tempo a vivere tale suggestione: mentre il *Carnevale* e i *Moccolotti* (1837) precedono i notturni lagunari. Non trascura nessuno dei monumenti e delle piazze più celebri, ma quando dipinge il *Colosseo al chiaro di luna* (1843) ci lascia una delle immagini più suggestive e inquietanti del Flavio per la luce livida e drammatica che lo pervade con pochi sperduti visitatori nell'arena, mentre festoso è il *Colosseo illuminato a bengala* (1856). Né meno suggestiva la luminosità squillante dell'antiteatro (1855), dove la luce è del tutto virata su un'opposta gamma cromatica. Nel *Volo sul pallone* (1847) tutto muta: l'intensità bruciante del sole e il verde distendersi della campagna romana. Sembra un'analoga di tante tele di William Turner. Impari le vedute di Napoli che cedono agli stereotipi più in voga in una ricca tradizione pittorica da Van Wittel a Lusieri.

Nelle vedute di Genova le marine sono assai belle, così come talune vedute panoramiche: ma qui il pittore ha giocato più facile perché la città non ha alle spalle una tradizione paragonabile a Roma o Napoli. La sezione dedicata alla Grecia, a Costantinopoli, dal Cairo fino alla Nubia con le oasi lungo il filo del Nilo ci consente di dire che Caffi fu un degno compagno del padovano Belzoni: fu un autentico esploratore. Nel settembre del 1843 parte da Napoli per la Grecia: Atene, Smirne, Efeso di lì prosegue per l'Egitto e Gerusalemme. Viaggia ardimentosi che di solito venivano organizzati in équipe da archeologi francesi, inglesi, tedeschi e numerosi pittori al seguito. Caffi viaggia di fatto da solo con uno spirito che conferma la sua vocazione di pioniere. Le pagine più suggestive di questo reportage in Oriente non sono i più celebri monumenti della classicità greca e le grandi rovine dell'impero egizio di cui ci lascia splendidi "ritratti" panoramici. Affascina assai più il suo occhio da antropologo che penetra nei mercati e si intrattiene con folle di gente le più diverse. Il *Bazar di Schiavi* è gremito di una folla di venditori e di acquirenti seduti. In una lunga galleria-mercato si mescolano merci di ogni genere ed etnie dalla pelle diversa e con costumi esotici: centinaia di disegni si conservano di questi tipi umani. I bazar di Alessandria e del Cairo sono un tripudio di merci. Sul fondo della bella veduta del Bosforo si scorge lo skyline con la cupola di Santa Sofia e i minareti svettanti. Il viaggio mediterraneo sollecita la sua curiosità di uomo volto a scoprire ogni genere di "diverso": siano le carovane del deserto, le oasi o l'umanità variopinta dei bazar dove con perizia dipinge l'architettura ottomana o la Tomba dei re a Gerusalemme. La sua opera non ebbe la fortuna internazionale dello scozzese David Roberts che dipinse soggetti analoghi. Ippolito era figlio di un Paese marginale e disunito, Roberts cittadino dell'Impero Britannico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ippolito Caffi: Venezia: sera di carnevale (1860)

timo decennio del secolo, sia da ricondursi interamente agli imperativi statunitensi.

Ammirati, certo, erano quei giovani pionieri d'oltreoceano; maestri di una forma nuova, sorridente e ambigua. Ma anche – lo segnala opportunamente Guadagnini nel catalogo odierno – guardati come un contraltare cui si debba contrapporre un'immagine diversa: pur utilizzando i suoi stessi mezzi di semplificazione formale, di seduzione appena toccata d'ironia, di disimpegno. Nasce così, già in quel 1964 che segna la più alta consacrazione europea della Pop Art, un'urgenza di rivalsa del vecchio continente nei confronti del nuovo linguaggio: rivale che presto, in specie in Francia, si configurerà come una vera e propria "reazione culturale" alla colonizzazione pop. Le armi degli europei, e degli italiani in particolare, per ricercare un'indipendenza dalla pop americana sono state allora sostanzialmente due: quella (praticata soprattutto a Roma) d'un ricorso al patrimonio d'immagine di un secolare passato, attraverso la citazione dei capisaldi di quella grande eredità; e quella di un contenuto politico con cui incrementare il senso della nuova immagine.

La *Lupa capitolina* o il *Souvenir di Roma* di Franco Angeli, allora; *Da Botticelli* di Gioietta Fioroni, *Dal peccato originale n. 2* di Tano Festa, *l'Uomo politico* di Sergio Lombardo – tutte opere esposte alla Fondazione Magnani Rocca – testimoniano questa ricerca di peculiarità stilistica; come pure, anch'esse in mostra, *Come la Gioconda* di Mimmo Rotella, o il celebre *Futurismo rivisitato* di Mario Schifano; *Escambray Monumento* di Giangiacomo Spadari o *Manifestazione* di Adolfo Natalini; *Barricate di Milano* di Bruno Di Bello o *Grip* di Gianni Bertini; *Souvenir*, ancora di Angeli o *Compagni compagni* di Schifano; infine *Pesche cadute per il quotidiano*. *Bandiera rossa* di Piero Gilardi. Opere che, alterne fra smagattezza, sorriso e grido, ricordano momenti d'arte o di vita, remoti o attuali. A Traversetolo sono quaranta (forse troppi) gli artisti rappresentati, a testimoniare che la mostra è più orientata a ricostituire un clima che a delineare singole personalità; fra le quali alcune risultano sottorappresentate. Come, ad esempio, quelle di Gnoli, Adami, Tadini, e soprattutto quella di Pino Pascali, i cui inizi si nutrono proprio della nuova immagine pop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE OPERE**

Da sinistra, in senso orario, Tano Festa: *Persiana chiusa* (1963); Gianni Ruffi: *Intervallo* (1965); Valerio Adami: *Auto-suggestione* (1965); Gino Marotta: *Giraffa rosa grande* (1970)